

Cattolici e Socialisti

di CHRISTIANUS

Il discorso di Nenni al Congresso socialista di Torino non ha rappresentato nè una delusione nè una novità. E' da troppo tempo evidente che i comunisti non vogliono allentare la corda con la quale essi tengono aggiogati i socialisti al loro massiccio carro armato. Nella nostra rivista è stato scritto chiaramente che la così detta apertura a sinistra è possibile solo ad una condizione fondamentalmente affermata in ambedue gli articoli di Don Colombo (1): ossia il distacco del partito socialista italiano dal partito comunista. Don Colombo ammetteva la possibilità di una collaborazione nonostante le divergenze ideologiche per l'attuazione di programmi comuni, ma a condizione, effettivamente realizzata e non solo verbalmente espressa, che il PSI si staccasse dal comunismo e accettasse lealmente il metodo democratico.

Finora, purtroppo, il PSI non ha dato la minima prova di voler attuare una propria politica diretta ad attuare il bene dei lavoratori italiani; su questo io, che seguo attentamente le pagine dell'Avanti! e dell'Unità, sono sicuro; da questa lettura risulta evidente che il PSI coopera ad attuare una politica che prepara la strada all'avvento del comunismo mondiale. E me lo conferma un recente ed ambiguo articolo di Togliatti pubblicato in Rinascita. Nessuno di noi sa di preciso quali siano le aspirazioni ultime dell'on. Nenni e degli altri esponenti del PSI: certamente se essi aspirano al dominio mondiale nel comunismo, la loro politica attuale è comprensibile e logica; ma allora perchè non si chiamano o si fanno addirittura comunisti? pensano forse che i comunisti o la storia di domani li ricorderanno con riconoscenza? La storia di domani, se trionfasse il comunismo, li ignorerebbe, come una entità trascurabile. Se invece aspirano a un ordine di giustizia nella libertà, non vedono che dal comunismo non viene nè la giustizia nè la libertà.

Comunisti e socialisti continuano a ripetere fino alla noia che essi non possono e non debbono rompere l'unità dei lavoratori. In realtà però non tutti i lavoratori ammettono i dogmi del marxismo; essi si rivolgono all'uno o all'altro dei due grandi schieramenti in

(1) E' interessante osservare che è la prima volta che in un Congresso socialista si parla distesamente dei cattolici italiani. In particolare l'on. Nenni nel suo discorso, secondo quanto riferisce l'Avanti!, ha ricordato la nostra rivista, Don Colombo e la Università cattolica, facendo di tutto ciò una cosa sola, ossia un bel piatto di insalata russa. E' evidente: i socialisti non conoscono le cose nostre e bisogna scusarli se dicono cose inesatte.

Ma un'altra prova di questa loro ignoranza è data dall'affermazione che vi sono diversi pareri nella Gerarchia ecclesiastica. Forse questa affermazione non è dovuta ad un errore, bensì ad astuzia; ognuno che conosca questi problemi sa che i cattolici non conoscono altre gerarchie se non quella sacra Gerarchia costituita dal Papa e dai Vescovi con Lui uniti. Ed è con questa Gerarchia che sono e devono essere tutti concordi, se vogliono essere veramente cattolici: a questa Gerarchia credono fermamente quando insegna, a questa obbediscono quando comanda o proibisce. Le altre voci che si possono levare in campo cattolico per esaminare problemi o prospettare opinioni, possono essere più o meno autorevoli, secondo il grado di competenza; ma, quando non riferiscono o spiegano direttamente il pensiero e il volere dell'unica Gerarchia, sono voci private, e come tali vengono giudicate dai cattolici. « Vita e Pensiero » non ha mai preteso di sostituirsi alla Gerarchia, che vuole invece soltanto servire; esamina i problemi, cercando di apportare il proprio pur modesto contributo.

cui si dividono oggi gli uomini, e lo fanno per essere aiutati nelle loro rivendicazioni sociali; alcuni si rivolgono a coloro che credono nella libertà come condizione essenziale per la giustizia; altri si rivolgono a coloro che non credono nè alla libertà nè alla giustizia ma soltanto a un determinismo cieco.

Viceversa, come l'on. Fanfani ha affermato nel suo discorso tenuto al Circolo della Democrazia cristiana di via Monterone a Roma, nel discorso di Nenni, nelle precise considerazioni dell'on. Morandi, negli interventi di altri autorevoli parlamentari, nelle conclusioni dell'appello finale torna, come un ritornello, una premessa che conferma l'acquisita forza del patto d'unità d'azione tra il PCI ed il PSI. Questa premessa, sottolineò l'on. Fanfani, e giustamente, rivela che il PSI rinnova la solenne rinuncia a rappresentare da solo la classe lavoratrice, e quindi rinuncia a promuovere una propria riforma sociale. Secondo l'on. Fanfani questa rinuncia cela la convinzione che il PSI si considera « ponte storico (o addirittura preistorico e quindi oggi sopravvissuto) all'avvento del socialcomunismo, per il cui trionfo in definitiva considera strumento più efficace il PCI ». L'on. Fanfani nel suo discorso fece un'analisi critica del discorso di Nenni, nella quale l'ironia, della quale il Fanfani usa di frequente, appare evidente. Egli disse: « A meno che la rinuncia suddetta non dica che il PSI si considera ora in stato di coesistenza pacifica (come l'URSS con l'Occidente), in attesa di dare l'assalto debellatore al PCI. Nel primo caso — che sembra il più probabile, qualsiasi eventuale alleato del PSI in definitiva mostrerebbe di accettare, ad occhi aperti o ad occhi chiusi, di essere anch'esso pilone di un ponte per la marcia trionfale del PCI. Peccherebbe pertanto contro il socialismo l'auspicato cooperatore del PSI ad esigere da questi chiarezza di termini ed aperta autonomia? Peccherebbe contro la classe lavoratrice l'invocato cooperatore del PSI domandando a questi di dire se si sente in grado di proporre ai lavoratori italiani un proprio programma, politico, economico e sociale, sostitutivo, e non integrativo, di quello comunista? Peccherebbe contro la democrazia l'invocato cooperatore del PSI domandando a questi di dire se si sente l'animo di ripudiare le democrazie popolari, come forme politiche che — e voglio essere benevolo — garantiscono la libertà alla classe lavoratrice, ma la tolgono arbitrariamente ai singoli cittadini lavoratori? »

* * *

Dunque, con un niente di fatto si è chiuso il Congresso socialista di Torino. Messa da parte la babbola che il patto di unione con i comunisti è la difesa dei lavoratori mediante l'unità (i tre quarti della popolazione italiana almeno sono costituiti di lavoratori; ma non tutti questi tre quarti credono al patto d'unione social-comunista), la vera questione che divide oggi socialisti e democristiani è questa: poichè il PSI si è proclamato alleato del comunismo, non si può non prendere atto che il PSI con « atti compiuti o con atti che si rifiuta di compiere » — sono parole dell'on. Fanfani — « attenua, se addirittura non distrugge, la garanzia di ossequio alla libertà che la genuina storia del socialismo italiano e l'azione dei Governi socialisti in ogni paese del mondo ha quasi sempre dato ».

Ha quindi ragione l'on. Fanfani di sottolineare la grave deficienza politica che il PSI sinora non ha saputo colmare. Essa non può essere confermata dalle garanzie che il PSI può dare circa un appoggio efficace per compiere riforme economiche e sociali. Di

qui il valore della dichiarazione dell'on. Fanfani fatta ai lavoratori che lo ascoltavano: « Nelle mie parole non c'è alcun altezzoso rifiuto, nè alcuna minaccia ».

Conclusione: il dialogo è chiuso e rimarrà chiusa la possibilità di ogni collaborazione della Democrazia cristiana con il socialismo fino a che si sarà data positiva e inequivocabile assicurazione che il progresso sociale venga garantito dal rispetto di tutte le libertà. Non possiamo quindi che applaudire alle seguenti dichiarazioni dell'on. Fanfani: « La DC è convinta che la strada delle profonde riforme sociali è la strada che l'umanità percorrerà per inserire sempre più i liberi lavoratori nello Stato democratico. Ove manchino cospicui appoggi il cammino sarà più lento, ma non potrà essere arrestato. Tale strada fu aperta dal Messaggio evangelico e resa feconda dal sacrificio del Golgota; per tale strada anche i nuovi cristiani produrranno tutto il loro doveroso sforzo. Ma sa anche la DC e lo sa per certo, che le riforme economiche e sociali compiute da chi contemporaneamente non s'impegna, o non si premunisca per una efficace difesa della libertà, non segneranno nessun reale progresso civile, e saranno comunque pagate in definitiva col prezzo della libertà ».

Chiudo aggiungendo una riflessione: Quando Don Colombo scrisse nella nostra rivista i noti articoli sull'apertura a sinistra, mi piacque la generosità dalla quale egli era mosso nello scrivere: promuovere sempre più il progresso sociale. Ma io, che sono vecchio più di Don Colombo ed ho seguito le trasformazioni del socialismo italiano, non mi illudevo: « Politique d'abord », proclamava un tempo Nenni. E « politique » vuol dire quella schiavitù del legame con i comunisti che dà ai socialisti italiani l'illusione di essere liberi e di promuovere il progresso sociale. Noi cattolici invece siamo soprattutto preoccupati e desiderosi di promuovere riforme sociali ed economiche che ristabiliscano una maggior giustizia. Le riforme sociali, anche radicali, sono in cima alle preoccupazioni nostre. I nostri maestri, che da tre quarti di secolo hanno combattuto per questo scopo, ci mostrano che questo è un impegno essenziale per i cattolici. Noi dobbiamo difendere la Chiesa mostrando che essa non è solidale con forme e metodi che hanno per risultato di tenere una parte del popolo in una condizione sociale ed economica di asservimento. E questa parte non è data solo dagli operai, ma anche da altre categorie sociali che soffrono per le condizioni economiche in cui vivono. I Papi, Leone XIII, Pio XI e Pio XII ci hanno insegnato a promuovere le riforme sociali a vantaggio di queste categorie.

Le conseguenze di questo stato di cose appaiono evidenti a tutti. Se i socialisti si alleassero ai cattolici nel promuovere le riforme sociali ed economiche, noi potremmo trasformare in breve l'organizzazione sociale del nostro paese. Ma questo non è oggi voluto. Dovremo dunque combattere per questo ideale con le nostre sole forze; perciò andremo più a rilento; ma non importa. Verrà giorno in cui anche l'on. Nenni e i suoi amici si accorgeranno di aver sbagliato strada ed abbandoneranno i comunisti e lo faranno per non essere abbandonati dai lavoratori. Il giorno in cui essi riconosceranno il loro errore, e le rispettive posizioni dei vari gruppi politici appariranno a tutti chiarite.